

BOOK REVIEWS / RECENSIONI

S.P. BROCK, *The People & the Peoples. Syriac Dialogue Poems from Late Antiquity*, Oxford: Oxford Center for Hebrew and Jewish Studies 2019 (Journal of Jewish Studies Supplement Series 3), 136 pp.

Sebastian P. Brock offre un altro eccellente saggio di un metodo di lavoro encomiabile, quale l'edizione e traduzione di testi pressoché inediti. Brock propone al lettore quattro dialoghi metrici in siriano che trattano (idealmente) del rapporto tra cristiani ed ebrei. I testi sono disposti secondo un ipotetico ordine cronologico: *La Sinagoga e la Chiesa* potrebbe essere datato alla metà del v secolo, viste le discussioni cristologiche emergenti (p. 33); *Sion e la Chiesa* sarebbe da datare al vi secolo, o comunque in un'epoca precedente all'influsso del commento del *Cantico dei Cantici* di Gregorio di Nissa (p. 60); *La Sinagoga e Nostro Signore* è probabilmente precedente al cosiddetto "rinascimento siriano", dell'xi-xiii sec. (p. 78); *I Farisei e Nostro Signore* è precedente al ix-x secolo, e forse posizionabile nella tarda epoca sasanide (pp. 101 e 103). I primi tre dialoghi sono siro-occidentali mentre l'ultimo è di tradizione siro-orientale; sebbene siano indicate diverse attribuzioni nei manoscritti, Brock le ritiene fittizie e preferisce considerare come più probabile l'anonimato, sebbene vi siano talvolta prestiti e temi rilevanti in comune, in particolare con Giacomo di Sarugh. L'introduzione tratta succintamente del genere letterario del dialogo (ܩܘܪܬܘܢܐ), dell'antigiudaismo nel mondo siriano e dei temi principali in comune dei dialoghi. Seguono poi i quattro dialoghi preceduti ciascuno da un'introduzione (tematica e filologica) e seguiti da un breve commentario. Sebbene le edizioni non siano critiche ma eclettiche, i testi sono provvisti di numerose varianti in nota, e riportate per alcuni casi notevoli anche nella traduzione inglese. Le referenze bibliche ai dialoghi sono indicate a lato della traduzione inglese. Oltre all'indice biblico (pp. 130-131) e a quello dei nomi e dei luoghi (pp. 132-135), vi è una prima appendice che chiarisce la presenza dei dialoghi nelle due edizioni del *Fenqitho*, l'innario festivo siro-occidentale più in uso (pp. 128-129). Brock sottolinea a più riprese come la destinazione di tutti questi dialoghi sia liturgica, sebbene essi si pongano in maniera differente nei confronti dell'assemblea cui si rivolgono. I primi due contengono in esergo un invito ad ascoltare e giudicare la disputa (ܩܘܪܬܘܢܐ), mentre gli altri due introducono il dialogo attraverso una *mise en scène* biblica, cioè l'entrata di Gesù in Gerusalemme alla Domenica delle Palme.

Nell'introduzione, pur brevemente, Brock espone sia il genere del "dialogo" siriano, il quale, come ha più volte sottolineato nelle sue opere, ha strette parentele con la tradizione mesopotamica, sia i temi principali delle quattro omelie. Le prime due vertono sulla dicotomia gente-genti e sull'eredità (connessa con la sponsalità), mentre le seconde due sull'entrata in Gerusalemme. Il primo dialogo, *Sinagoga e Chiesa*, probabilmente il più antico, è affatto interessante. Brock rileva che in alcune strofe sono presenti controversie sulla natura del Cristo (pp. 50-51), databili all'incirca alla fine del v o inizi del vi secolo. Riteniamo tuttavia interessante anche un altro tema, che aprirebbe la porta ad altri studi, cioè l'accusa di essere una prostituta (ܩܘܪܬܘܢܐ), certamente in contrasto all'essere vera sposa (pp. 42-43). La Sinagoga accusa la Chiesa di essere una prostituta, poiché ha prodotto "idoli e immagini" (ܩܘܪܬܘܢܐ ܩܘܪܬܘܢܐ). La Chiesa non nega questa accusa, ma anzi la conferma, specificando però di essere stata liberata e santificata attraverso il battesimo. Mi parrebbe di poter interpretare queste affermazioni come una autocoscienza dello scrivente di derivare da una condizione politeistica, di intessere le proprie radici in una cultura non

giudaica. La sostituzione della gente (gli ebrei) con le genti (i pagani) è di per sé un tema già presente nella letteratura siriana a partire da Afraate (metà del IV sec.). La Chiesa, in questo primo dialogo, afferma di aver letto le Scritture della Sinagoga, e di avervi rinvenuto una vergognosa condotta adulterina (pp. 48–49). La Chiesa non reclama come proprie quelle scritture; pertanto, lo scrivente siriano, a mio avviso, non sembra identificarsi con la storia di quel popolo, poiché erede di una tradizione non ebraica. Si può ricordare che a Carre/Harran (a sud di Edessa, uno dei centri nevralgici della storia culturale siriana antica) il culto della dea lunare Sin continuò ben oltre la cristianizzazione della città e che Giacomo di Sarugh (morto nel 521) predicava ancora sulla “caduta degli idoli”. Già all’epoca di Efrem (morto nel 373), vi erano rigurgiti paganeggianti da parte romana (con l’imperatore Giuliano l’Apostata) e da parte sasanide. Vi sono complesse dinamiche nei rapporti tra giudei e cristiani siriani: vicinanza ma mancanza di dialogo, radici bibliche profonde ma provenienze storiche differenti. Si potrebbero suggerire nuovi spunti di ricerca in comparazione col mondo cristiano più a occidente, cioè quello greco-romano, anch’esso di origini pagane e non cristiane, dove la presenza giudaica era sentita (come a Roma o Alessandria). Tuttavia, sarebbe forse giusto sottolineare la diversità delle religiosità, la specificità del retroterra religioso dell’alta Mesopotamia dove il cristianesimo siriano è nato e ha convissuto, o combattuto, per qualche secolo. I testi qui pubblicati di Brock ci ricordano che la storia dell’antigiudaismo nel cristianesimo siriano antico è complessa, filtrata anche da occasioni liturgiche o paraliturgiche, contesto al quale i suddetti testi appartengono, e che meritano un’attenzione particolare per una giusta lettura. Infine, non bisogna dimenticare che i testi sono scritti da cristiani che avevano quasi sicuramente poca conoscenza del mondo giudaico reale a loro coevo (così Brock nell’epilogo, pp. 125–127), e pertanto ci presentano le loro rappresentazioni idealizzate dei loro vicini, i quali si rivelano come dei buoni rivali, e, nel caso del primo dialogo, hanno anche buone ragioni dalla loro parte, non risolvibili in una gratuita aggressività, per fortuna assente in questi testi.

Nel testo è rimasto purtroppo qualche refuso, come la traduzione invertita di “sinagoga e chiesa” nella seconda strofa del primo dialogo (p. 39), quando invece l’ordine corretto è mantenuto in tutto il libro. Si segnala anche la mancata traduzione del titolo sia per il primo dialogo (pp. 38–39: ܩܘܪܒܢܐ ܕܩܘܪܒܢܐ ܕܩܘܪܒܢܐ) che per il secondo (pp. 62–63: ܩܘܪܒܢܐ ܕܩܘܪܒܢܐ ܕܩܘܪܒܢܐ); tali titoli non sono del tutto secondari dal momento che gli altri due dialoghi ne sono sprovvisti (pp. 80 e 106). Il ritornello del secondo dialogo è impaginato male, poiché appare subito dopo il titolo nel testo siriano, ma dopo la prima strofa nella traduzione inglese (pp. 62–63); nel terzo dialogo il ritornello è presente nella traduzione inglese ma assente nel testo siriano (pp. 80–81). Sempre nel terzo dialogo vi è alla traduzione delle strofe 14–16 la dicitura “SYNAGOGUE” ma nel testo siriano non compare ܩܘܪܒܢܐ (pp. 82–85). Alla fine del quarto dialogo, sebbene spieghi nell’introduzione che l’attribuzione delle strofe è congetturale (p. 101), Brock pone la parentesi quadra solo nella traduzione inglese (pp. 116–117).

Il volume è accompagnato da un impressionante apparato di meravigliose immagini tratte da manoscritti siriani, le quali rappresentano forme geometriche, ovvero croci, ovvero personaggi biblici ovvero scene bibliche, ovvero sezioni di testi, molte delle quali sono tratte dal manoscritto londinese British Library, Or. 3372 (X–XI sec.).

Matteo Poiani, Université de Strasbourg

A. FIDORA; M. LUTZ-BACHMANN (edd.), *Christian Readings of Rabbinic Sources in Medieval Polemic*, Tübingen: Mohr Siebeck 2024 (Religiose Dynamiken in Geschichte und Gegenwart 3), 294 pp.

Saggi di Ursula Ragacs, Isaac Lampurlanés Farré, Moisés Orfali, Harvey J. Hames, Wilhelm Schmidt-Biggemann, Thomas E. Burman, Görge K. Hasselhoff, Diana Di Segni, Ryan Szpiech, Alexander Fidora, Yosi Yisraeli, Mònica Colominas Aparicio

Thomas Bradwardine, Jerónimo de Santa Fe, Mošeh ben Naḥman, Oddone de Châteauroux, Niccolò di Lira e soprattutto, quasi onnipresente, Ramon Martí sono alcune delle figure che popolano questa ricca raccolta di saggi. Barcellona, Parigi, Tortosa, ma anche Genova e Oxford, sono i luoghi che fanno da teatro alla stesura di testi, alle dispute, allo studio, a pubblicazioni, a incontri fra cristiani ed ebrei e alla nascita di un nuovo approccio cristiano alle fonti ebraiche, in una storia che si dipana dal secolo XIII, il più trattato nel libro, fino al XVII. Riduttivo, ma inevitabilmente, il titolo scelto per il volume: tutti e dodici i saggi, e anche l'introduzione dei curatori, non si fermano, infatti, all'analisi delle letture delle fonti rabbiniche da parte dei polemisti cristiani, ma ne approfondiscono l'applicazione pratica nelle dispute, esaminano il rapporto anche con fonti bibliche e medievali, tentano di ricostruire i percorsi fatti dai testi nella loro disseminazione in Europa e quindi le relazioni di dipendenza fra autori cristiani in termini di idee e di criteri esegetici.

Pur riferendosi ripetutamente quasi tutti alle note dispute di Parigi (1240) e Barcellona (1263), i contributi spostano quindi oltre – in avanti e indietro nel tempo – l'attenzione: salvo alcuni autori che si concentrano maggiormente sullo svolgimento delle dispute (Isaac Lampurlanés Farré, Harvey J. Hames, e su quella di Tortosa del 1413–1414 Yosi Yisraeli), i più infatti si interrogano sulle dinamiche che precedettero, seguirono e fecero da cornice a questi eventi, sulle opere scritte prima, dopo e (forse) contestualmente ai processi, e sulle conseguenze che le idee intorno a essi sviluppate ebbero non solo per la polemica ma anche, come detto, per la visione cristiana delle fonti ebraiche.

Con questi problemi a mente, gli autori propongono riletture dei testi, nuovi collegamenti fra testi e fonti, analisi di documenti d'archivio e bibliografici poco noti, concorrendo a creare un quadro caleidoscopico nel quale fatti, documenti e idee si richiamano continuamente fra un articolo e l'altro. Per ciascuno si possono senz'altro mettere in luce diversi elementi, ma piuttosto che passare in rassegna i saggi, discutendo le nuove interpretazioni a proposito di passi specifici dei testi esaminati (es. Ragacs, Szpiech) o le valutazioni sull'atteggiamento esegetico degli autori antichi (es. Orfali, Hames, Schmidt-Biggemann), può essere più interessante in questa sede sottolineare gli aspetti che li accomunano, e che danno quindi un carattere e un valore al volume nel suo complesso.

A questo proposito, la raccolta offre un contributo notevole soprattutto per quanto attiene all'indagine sulle possibili influenze reciproche fra le opere degli scrittori cristiani: provando a ricostruire la circolazione dei testi, e valutando le citazioni interne alle opere, molti autori aggiungono, infatti, nuove informazioni alla storia della disseminazione delle idee. In questo senso si muove Diana Di Segni, che descrive la relazione fra la *Victoria Porcheti* del genovese Porchetus Salvaticus (vissuto nella seconda metà del XIII sec.) e il *Pugio Fidei adversus Maurus et Iudaeos* di Ramon Martí (1278), inserendo anche in appendice una tabella con i passi paralleli che ha individuato nelle due opere. Insieme, mette in evidenza il ruolo che la *Victoria Porcheti* ebbe nel consegnare agli Umanisti e poi al Rinascimento il nuovo approccio alle fonti rabbiniche sviluppato da Martí, e incoraggia un approfondimento delle ricerche sulla diffusione manoscritta e a stampa dell'opera, che raggiunse anche Lutero e Pietro Colonna. Un'operazione simile, volta questa in partico-

lare a mettere in relazione la letteratura antiebraica con altri generi di letteratura cristiana, e inserire diverse opere in una tradizione di pensiero, è quella di Thomas E. Burman, il quale collega al *Pugio Fidei* l'attività esegetica di Niccolò di Lira, e in particolare la sua *Postilla super totam Bibliam* (inizio XIV sec.), mostrando come questi avesse non solo occasionalmente attinto alla vasta opera antiebraica, ma ne avesse anche adottato l'impianto e, soprattutto, l'approccio più generale alla Bibbia ebraica. Grazie all'analisi di passi puntuali della *Postilla* in cui si evidenzia la ricezione dell'opera di Marti, Burman offre una convincente "retrodatazione" a Marti di quell'approccio esegetico per il quale la caparbietà ebraica nel non abbracciare la fede cristiana dipendeva non dall'essere troppo vincolati al senso letterale della Scrittura, ma viceversa dal non capirlo affatto. Che il *Pugio Fidei* avesse avuto una grande diffusione e influenza trova conferma anche nel saggio di Alexander Fidora, il quale dimostra come T. Bradwardine nel *De causa Dei contra Pelagium et de virtute causarum* (1344) avesse tratto le sue citazioni del *Targum* e del *Talmud* dal *Pugio*. Il discorso si estende per altro all'utilizzo di fonti medievali, e in particolare a Maimonide: analizzando ampiezza e carattere dei richiami a Maimonide nel *De causa Dei* (soprattutto alla *Guida*, questa però citata nella traduzione latina, *Dux dubiorum sive neutrorum*), Fidora individua proprio nel *Pugio* l'unica possibile fonte di una citazione chiaramente presa dal *Mišneh Torah*, che Bradwardine non avrebbe potuto trarre direttamente dal testo, indisponibile in traduzione latina. Un caso particolare perché porta a conclusioni opposte è quello della possibile dipendenza dell'opera del convertito Abner da Burgos (Alfonso di Valladolid), il *Moreh ha-Šedeq* (anni Venti del XIV sec.), dal *Pugio Fidei*. Per quanto si sia ritenuto (es. da Yitzak Baer) che Abner da Burgos dipendesse, per le fonti utilizzate e per l'approccio con cui queste vengono messe al servizio della teologia cristiana, appunto da Ramon Marti, Ryan Szpiech propende, viceversa, per l'indipendenza delle due opere: l'analisi dettagliata dell'interpretazione che i due autori danno della figura messianica del Messia ben Yoseph e il loro uso delle fonti sono in questo senso un esempio indicativo, che dimostra per altro un diverso livello di conoscenza della letteratura ebraica. Per concludere sul tema della relazione fra opere, considero utilissimi per orientarsi chiaramente nella storia della diffusione della monumentale opera di Marti i paragrafi che W. Schmidt-Biggemann dedica alla storia della tradizione manoscritta del *Pugio* e delle sue antiche edizioni, una ricostruzione che aiuta anche a comprendere i casi specifici fatti da altri autori che nei propri contributi danno più scarse notizie a proposito dell'evidenza manoscritta e a stampa del libro.

Un secondo tema importante, che affiora qua e là nel volume benché non abbia largo spazio, è quello dell'accesso degli scrittori cristiani ai testi ebraici o aramaici: come, direttamente o indirettamente, e in che lingua li avessero letti, o sentiti. Un problema di grande interesse tanto più perché, se approfondito, ciò che esula gli scopi del volume ma nondimeno meriterebbe di essere fatto, estenderebbe l'attenzione alla storia della tradizione testuale ebraica. Al di là del caso ben noto di Marti, per il quale gli autori, seppur con piccole divergenze, quando ne trattano (es. Burman e Schmidt-Biggemann) concordano sostanzialmente nell'attribuire al domenicano una buona conoscenza delle sue tante fonti ebraiche, il problema dell'accesso alle fonti – ma meglio potremmo dire, in questi casi, alle informazioni – è toccato da Ursula Ragacs per quanto attiene alle *Extractiones de Talmud* (1244–1245) e da Moisés Orfali per figure come l'arcivescovo Agobardo di Lione (VIII–IX sec.) e Pietro il Venerabile (XII sec.).

Il volume ha un rilievo anche per quanto attiene alla pubblicazione di documenti archivistici e testi scarsamente noti. In questo senso sono preziosi i contributi di Isaac Laspurlanés Farré e di GÖRGE K. Hasselhoff: il primo presenta la corrispondenza fra Oddone di Châteauroux e i papi Innocenzo IV e Gregorio IX, tradita (e modificata) da Oddone nel

dossier della disputa di Parigi, in una collazione fatta su tre manoscritti datati fra XIII e fine del XVII secolo, e una lettera indipendente mandata da papa Gregorio IX agli arcivescovi della Penisola Iberica (dal ms. 13089 della Biblioteca Nacional de España); il secondo raccoglie nelle appendici al suo articolo un elenco completo dei riferimenti a *Berešit Rabbah* e a Mošeh ha-Daršan che si trovano nel *Pugio Fidei* di Marti, con collazione fra il manoscritto 1405 della Bibliothèque Saint-Geneviève di Parigi e l'edizione di Johann Benedikt Carpzov II (Leipzig, 1678).

Si segnalano poi, utili per chi non è specialista del periodo e dei temi, le sezioni introduttive di due contributi: Moisés Orfali ricostruisce brevemente la storia dell'uso fatto nella polemica antiebraica degli antropomorfismi attribuiti a Dio, mentre Wilhelm Schmidt-Biggemann descrive l'attività missionaria cristiana nel Regno di Aragona, citando anche sinteticamente le fonti qabbalistiche a disposizione degli autori, e poi descrivendo l'attività di Ramon Marti e il contenuto del *Pugio Fidei*, in due paragrafi fondamentali anche per inquadrare le discussioni e le interpretazioni proposte negli articoli di alcuni altri autori.

Una menzione a parte si deve infine all'articolo di Mònica Colominas Aparicio, che è dedicato alla polemica antiebraica in ambiente musulmano: spostando l'attenzione sulla terza civiltà presente nella Spagna medievale, nella cui tradizione la polemica antiebraica ha caratteri (e scopi) diversi da quella cristiana, il contributo offre interessanti notizie su un tema che naturalmente meriterebbe un volume a sé per essere appropriatamente sviluppato.

In calce alla raccolta sono stati inseriti tre indici: oltre a quelli dei nomi e dei passi citati (della Bibbia Ebraica, del Vangelo e del Talmud Babilonese e Gerosolimitano; mancano però le altre fonti ebraiche a tratti menzionate), anche un utile indice dei temi, che evidenzia le relazioni fra i contributi e ne agevola la lettura comparata. Con lo stesso scopo – collegare gli studi e restituire unità al volume – si può proporre un'ulteriore chiave di lettura trasversale guardando alle opere originali: queste sono discusse, comparate, reinterpretate spesso in più di un articolo, e da diversi punti di vista. Mi pare quindi utile elencare, a conclusione di questa breve nota, le opere medievali oggetto di analisi nel volume, compresa la documentazione d'archivio in raccolte o *dossiers*, indicando quali autori se ne occupano (nell'elenco si trovano titolo del testo, fra parentesi quadre se attribuito, eventualmente autore, data di composizione o di edizione a seconda di come compare nel volume, fra parentesi tonde l'autore che ne parla). Le opere sono elencate nell'ordine in cui compaiono nel volume.

- 1) *Extractiones de Talmud per ordinem sequentialem/per ordinem thematicum*, 1244–1245 (Ragacs; Lampurlanés Farré; Hames)
- 2) *Nachmanidis disputatio publica pro fide Judaica (a. 1263)*, [ed. M. Steinschneider 1860] (Ragacs; Hames)
- 3) *Capistrum Iudaeorum*, Ramon Marti, 1267 (Ragacs; Schmidt-Biggemann; Burman; Szpiech)
- 4) *Pugio Fidei adversus Maurus et Iudaeos*, Ramon Marti, 1278 (Ragacs; Orfali; Schmidt-Biggemann; Burman; Hasselhoff; Di Segni; Szpiech; Fidora)
- 5) [*Litterae super condemnatione Talmud*], Odone di Châteauroux, papa Gregorio IX [raccolte nella relazione della disputa di Parigi ms. lat.153 Bibliothèque Inguimbertaine; ms. 13089 Biblioteca Nacional de España; ms. lat.16558 Bibliothèque nationale de France] (Lampurlanés Farré)
- 6) *Wikkuah Rabbenu Ye'hi 'el mi-Paris mi-ba'ale ha-Tosafot* [ed. R. Margalio 1922], (Lampurlanés Farré)
- 7) *De iudaicis superstitionibus et erroribus*, Agobardo di Lione, post 816 (Orfali)
- 8) *De insolentia iudaeorum*, Agobardo di Lione, post 816 (Orfali)

- 9) *Dialogus Petri ... et Moysi iudaei*, Pietro Alfonsi, XII sec. (Orfali)
- 10) *Adversus Iudaeorum inveteram duritiem*, Pietro il Venerabile, XII sec. (Orfali)
- 11) *De arcanis catholicae Veritatis, contra obstinatissimam Iudearum nostrae tempestatis perfidiae*, Pietro Colonna (Galatino), 1518 (Schmidt-Biggemann; Di Segni)
- 12) *Victoria Porcheti adversus impios Hebraeos*, Porchetus Salvaticus, seconda metà XIII (Schmidt-Biggemann; Di Segni)
- 13) *Von den Juden und iren Lügen*, Martin Lutero, 1543 (Schmidt-Biggemann; Di Segni)
- 14) *Postilla super totam Bibliam*, Niccolò di Lira, inizio XIV (Burman)
- 15) *Berešit Rabbah* (Hasselhoff; Szpiech)
- 16) *Vom Shem Hamphoras und vom Geschlecht Christi*, Martin Lutero, 1543 (Di Segni)
- 17) [Relazione della disputa fra Guglielmo Alfachino e Abraham], 1179 [ms A.III.19 Biblioteca Universitaria di Genova] (Di Segni)
- 18) *Disputatio contra Iudeos*, Inghetto Contardo, circa 1286 (Di Segni)
- 19) *Mostrador de justicia (Moreh ha-Šedeq)*, Abner di Burgos/Alfonso di Valladolid, c. 1322 (Szpiech)
- 20) *Tēšuvot la-Meḥaref*, Abner di Burgos/Alfonso di Valladolid, post 1322 (Szpiech)
- 21) *Sefer Zerubbabel*, XVII sec. (Szpiech)
- 22) *Sefer ha-Ge'ulah*, Mošeh ben Naḥman, XIII sec. (Szpiech)
- 23) *De causa Dei contra Pelagium et de virtute causarum*, Thomas Bradwardine, 1344 (Fidora)
- 24) [Relazione della disputa di Tortosa], 1413–1414 [ed. Y. Baer, 1922] (Yisraeli)
- 25) *Tana deve Eliyahu*, X sec. (Yisraeli)
- 26) *Kitāb Hidāyat al-ḥayārā fī ajwibat al-Yahūd wa-l-Našārā*, Ibn Qayyim al-Jawziyya, 1328 (Colominas Aparicio)

Chiara Pilocane, Università di Torino